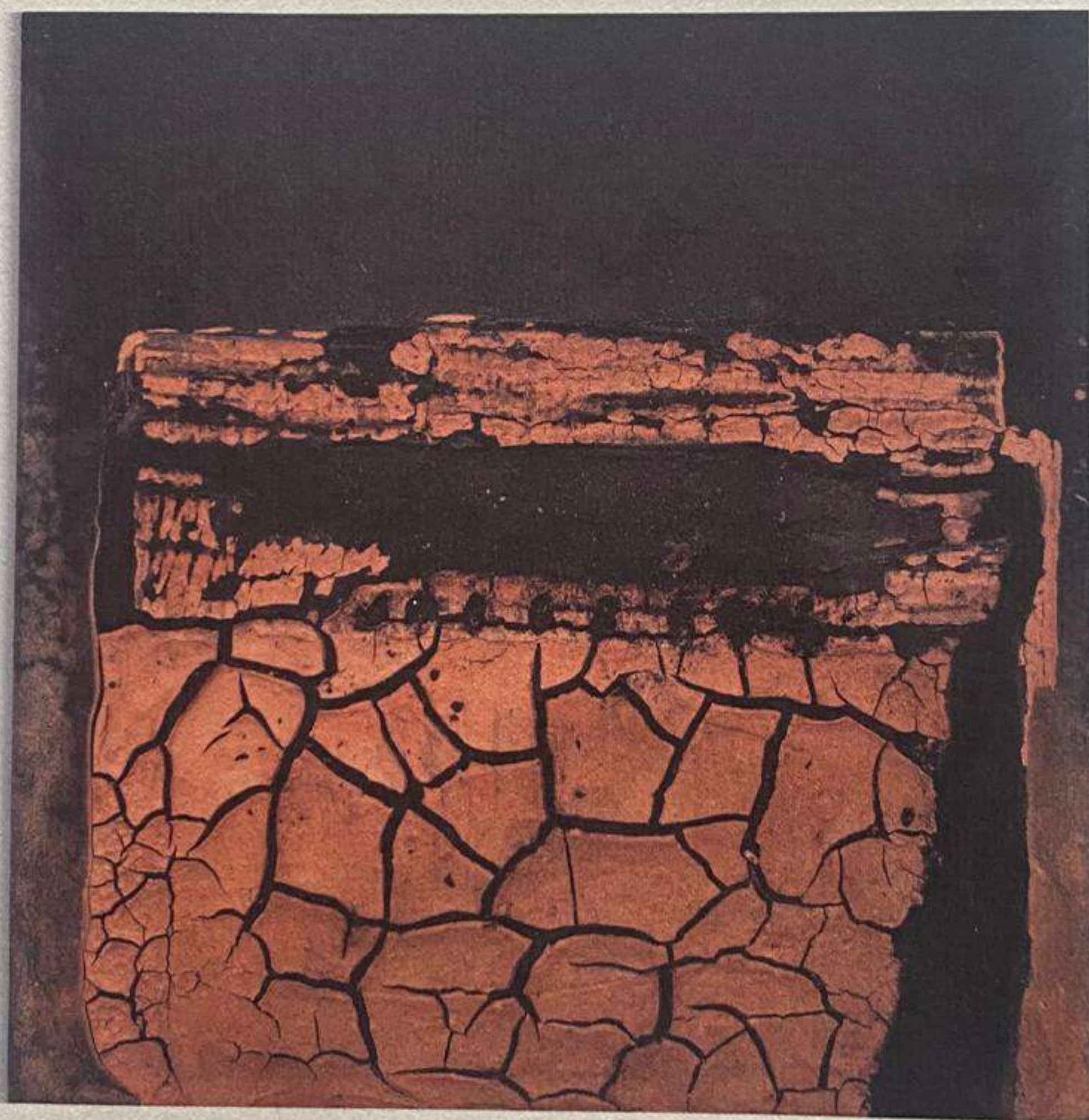


NUMERO 118 • ANNO XXX - GIUGNO 2025

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/04), art. 1, comma 2 e 3 NO/NOVARA n. 118/2025

ATELIER

Rivista di poesia, critica e letteratura



EGEMONIA DEL VUOTO?

EDIZIONI ATELIER

Dieci tesi sulla poesia civile

Giuseppe Langella

1. Cosa s'intende per "poesia civile"? Confesso che fino a poco tempo fa credevo si potesse tranquillamente ragionare di poesia civile senza dover precisare *de qua re agitur*. Personalmente avevo familiarizzato col concetto già sui banchi di scuola, quando l'insegnante di Lettere ci aveva spiegato le odi "civili", appunto, di Manzoni. Ma ultimamente una poetessa che stimo molto, anche se non ha in grande simpatia la poesia civile, me ne ha data una definizione limitante che mi ha fatto riflettere: forse il concetto non è più così chiaro. Come questo sia potuto accadere mi sfugge: può darsi che a intorbidare le acque abbia contribuito la distinzione che si fa abitualmente, nei dibattiti televisivi e nei servizi giornalistici, tra diritti civili, obiettivi politici e giustizia sociale, tre campi da sempre parimenti inclusi, al contrario, nell'unica nozione convergente di poesia civile. Ma è sintomatico che lo stesso Ernesto Galli della Loggia, in una sua suggestiva e discussa antologia della *Poesia civile e politica dell'Italia del Novecento*, pubblicata nella ricorrenza dei 150 anni dall'unificazione nazionale e costruita intorno a una discriminante patriottica, abbia creduto di dover stabilire, in maniera del tutto arbitraria, una distinzione tra "civile" e "politica", quando invece i temi politici sono sempre stati parte costitutiva della poesia civile.

Ruminando un po' sulla cosa, mi è venuto in mente, fra l'altro, un libro pubblicato una quindicina d'anni fa, e poi ancora in seguito in edizione accresciuta, da Ennio Cavalli, *rara avis* di poeta al graffio in quello che Alfonso Berardinelli ha definito il "paese dei versi inutili". Quel libro, che ci dava, a colpi di sarcasmo e di pungente ironia, una radiografia impietosa dell'Italia e dell'Occidente del nuovo millennio, tra mafia, appalti truccati, leggi *ad personam*, escort, incuria, lassismo, tragedie di migranti, attentati terroristici, guerre preventive e parecchio altro, aveva un titolo curioso: *Poesie incivili*. Al di là della licenza poetica, della urticante bizzarria di un uomo scanzonato notoriamente incline alle manipolazioni verbali, nelle intenzioni dell'autore il segno negativo posto davanti all'aggettivo alludeva a un tal quale difetto di forma, di risoluzione stilistica, di decantazione dei testi, scritti sul tamburo, in fretta e furia, per tallonare da vicino i fatti di cronaca. Di fronte ai guasti dell'ambiente, alla corruzione dilagante e alle macchinazioni del potere, scriveva Cavalli, «non c'è tempo da perdere. Quello che va detto oggi, va detto oggi, perché domani potrebbe essere troppo tardi. [...] La poesia civile è una corsa contro il tempo e in questa corsa si fa "incivile"»¹, vale a dire grossolana, approssimativa, buttata giù alla bell'e meglio.

In effetti, se la poesia civile dovesse essere per forza elegante, azzimata, in abito da cerimonia, ne dovremmo espellere seduta stante diversi fra i suoi esponenti più rappre-

sentativi, da Pier Paolo Pasolini a Elsa Morante, da Elio Pagliarani a Paolo Volponi, da Margherita Guidacci a Gianni D'Elia. È comprensibile, invece, sebbene non tassativo, che nel suo porsi quale atto sovversivo di denuncia, di lotta, di resistenza, essa possa combattere anarchicamente ogni principio d'ordine, comprese le leggi della tradizione poetica. Scrive in proposito Cavalli che, «quando l'inciviltà domina il campo, la poesia si fa essa stessa «incivile».

Naturalmente, vale anche il contrario: proprio perché lo sconvolgimento dell'ecosistema, le catastrofi naturali, le guerre, le carestie, le migrazioni, i femminicidi, l'evasione fiscale, l'idolatria dei soldi e del potere, gli scandali e gli intrallazzi, le discriminazioni razziali, lo sfruttamento e le ingiustizie all'ordine del giorno sono altrettante manifestazioni parossistiche del disordine che regna nel mondo, è altrettanto legittimo che la poesia civile, in quanto si oppone a questo disordine, assuma un principio d'ordine anche nella sua veste espressiva². Insomma, la forma è una variabile interna, che non può essere assunta a criterio di convalida o di esclusione.

2. La poesia civile, di per sé, non è una poetica né tanto meno una struttura formale: è un genere di poesia che si distingue dagli altri sulla base dell'argomento trattato, della funzione assegnata ai testi e conseguentemente del registro comunicativo adottato. Fra l'altro, per determinare la natura civile dei temi, possiamo affidarci soltanto a un criterio di massima: quello dell'impatto di certi eventi o di certe minacce sulla vita di tutti. Per il resto, la scelta della materia segue di volta in volta le sollecitazioni del momento.

Quello che conta davvero nella poesia civile e che fa la differenza è l'intento. Non stiamo parlando, ovviamente, di qualità estetica, che coinvolge altre coordinate e richiede altri parametri di giudizio, ma proprio di riconoscibilità, di codice identitario. Trascrivo ancora dal *Concerto per le truppe* di Cavalli: «Siamo chiamati a non stare con le mani in mano, a non tenere la coscienza in tasca o in *trance*»; un poeta non «può assistere senza muovere un dito o un sopracciglio a tramonti gabellati per aurore»; «tacere è una forma di ricettazione. La refurtiva sono i Valori sottratti. Chi tace ruba due volte». «L'impegno poetico è sempre un *po' etico*. Lo dice la parola». Perciò, «è ora di sporcarsi le mani e organizzare versi in reparto guastatori». Cavalli vorrebbe che le sue «parole fossero bastoni tra le ruote, inciampo, scandalo, rompicapo, controcanto»; vorrebbe «che certi versi facessero da leva e avessero la forza di una vertenza, di un'azione sindacale, di un manifesto». Ecco: esattamente questo è *ab origine* l'intento della poesia civile.

3. Ma se questo è l'intento, non dovrebbe essere difficile determinare la condizione di partenza che costituisce il movente e il presupposto di ogni poesia civile. Mi riferisco non solo all'insieme di circostanze esterne, di esperienze, di convinzioni, di passioni e di stati d'animo che vengono convogliate nella poesia civile, ma anche alla specifica dimensione dell'essere umano che la poesia civile chiama in causa, ovvero la sfera sociale della persona, quella in cui l'io si percepisce come parte integrante di un «noi» corale, di un soggetto collettivo in cui ciascuno vive i problemi di tutti³.

Il sentimento del “noi” è l’indispensabile grimaldello per guarire dalla paralisi isterica dell’impotenza. Tuttavia, perché si generi questo sentimento, occorre pensare il “noi” come un insieme di soggetti, un intreccio di storie e di volontà singolari. Per quanto strano possa sembrare, la società di massa è la negazione del “noi”, proprio perché tende a cancellare le individualità, trasformando i soggetti in oggetti. Nella società di massa, come diagnosticato a suo tempo da Pirandello, non c’è differenza tra “uno” e “centomila”, e quindi l’individuo scompare, diventa letteralmente “nessuno”. È solo quando ci si percepisce membri di una comunità, che scatta la dimensione fattiva del “noi”. E la comunità, minuscola come un nucleo familiare o infinitamente più estesa, è sempre un gruppo di persone che condividono bisogni, speranze e destino.

4. Semmai, assodato il carattere sociale del soggetto poetante, si pone storicamente per lui un problema di autenticazione, di investitura ufficiale o di riconoscimento implicito del ruolo che si è assunto di portavoce di un gruppo sociale, a maggior ragione oggi che si tende a passare dal locale al globale. Parlare in nome e per conto di una comunità non significa necessariamente porsi allo stesso livello della coscienza comune. Se si tolgono le *élites*, infatti, raramente i gruppi sociali possiedono una visione lucida della condizione in cui versano, delle dinamiche storiche e dei mutamenti possibili. Il poeta civile vive la sorte comune a un più alto grado storicamente possibile di consapevolezza e di insofferenza. Lo si può verificare facilmente, ad esempio, tanto nell’età risorgimentale dei poeti patrioti quanto, subito dopo, nella contestazione antiborghese dei poeti scapigliati. E la medesima situazione si ripete anche oggi rispetto alla coscienza distratta e addormentata di tanti nostri concittadini sottoposti all’ipnosi quotidiana del bombardamento mediatico. La poesia civile, in questo senso, rientra di diritto nella letteratura del “risveglio”⁴. Chi la pratica ha dunque, nei confronti della comunità che gli ha conferito o che ne deve approvare *ex post* il mandato, la responsabilità politica e culturale che gli deriva dal privilegio di poter contare su una sensibilità più acuta, su un sistema di valori più cogente e su una coscienza più avanzata dei problemi e dei bisogni comuni.

5. Fino a pochi anni fa, parlare di poesia civile faceva ancora arricciare il naso a molta gente del mestiere, convinta che la vera poesia non avesse bisogno di aggettivi e che, semmai, ogni poesia, in quanto espressione eletta di vissuti umani, ricoprisse un’implicita funzione civile. L’obiezione è vecchia e di stampo crociano; magari anche condivisibile in ambito estetico, se ci si preoccupa di trovare una formula *passe-partout*, un contenitore teorico buono per tutti gli usi, ma da sempre smentita all’atto pratico, dove la retorica, la stilistica e la critica hanno accuratamente classificato, a seconda delle caratteristiche specifiche, diverse tipologie testuali, quelle per cui abitualmente distinguiamo, ad esempio, la lirica, dall’epica, dalla drammatica o dalla didascalica, o ancora un inno da un epicedio, da una satira o da un’elegia. Non per nulla, a sovrintendere alle varie categorie poetiche già l’antica mitologia aveva previsto, agli ordini del dio Apollo, ben nove sorelle, le Muse, figlie di Giove e di Mnemosine.

Non si vede perché, allora, non debba essere contemplata nel novero dei generi poetici anche la poesia civile. In essa, se vogliamo rifarci alle funzioni di Jakobson, guadagnano una certa importanza, a supporto della funzione poetica che resta ovviamente centrale, la funzione referenziale, per il legame intrinseco della poesia civile coi fatti di cronaca e in genere con la realtà esterna, e la funzione conativa, per la tensione militante (Luzi avrebbe detto "agonica") che la anima, per l'appello all'azione comune che la pervade. L'uno e l'altro aspetto dipendono, peraltro, da una caratteristica abbastanza peculiare della poesia civile, ovvero l'attenzione portata sull'attualità. La poesia civile non guarda, se non subordinatamente, all'uomo universale, né risale al mondo delle idee; attinge, invece, la propria materia dalla realtà circostante; è la poesia per eccellenza dell'*hic et nunc*, che registra spesso in presa diretta, con prontezza cronachistica e vivacità polemica, per persuadere la ragione e infiammare gli animi.

6. Gli umori prevalenti nella poesia civile sono quelli del sarcasmo, della denuncia, dell'invettiva, sul modello della celeberrima apostrofe dantesca: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello» (*Purg* 6, 76-78). I poeti civili appartengono, per solito, alla famiglia dei Catoni e dei Baretti, sono un po' tutti degli Aristarchi Scannabue, con la frusta in mano. La poesia civile ce l'ha scritto nel DNA, perché è la vista del mondo offeso che l'accende, sono gli attentati alla pace, al diritto, alla libertà, all'uguaglianza, alla pietà umana e alla custodia del creato, che la scandalizzano.

Il poeta civile non tace nemmeno quando ha fondato motivo di ritenere che il suo appello cada nel vuoto e rimanga inascoltato, come fa Petrarca nella canzone *All'Italia*, «benché 'l parlar sia indarno», raccogliendo «le lagrime del popol doloroso», levando al cielo alti sospiri per le sorti del suo «dilecto almo paese», accusando i principi che si facevano la guerra, assoldando oltre tutto milizie mercenarie, di «nulla pietà» e di «vano error», ergendosi a giudice *super partes*, facendosi tramite, addirittura, del volere divino e invocando a gran voce «Pace, pace, pace».

Semmai, quando la sfiducia e lo scetticismo prendono il sopravvento sull'agonismo e sulla speranza, la *vis* polemica della poesia civile può impennarsi fino alla maledizione o piegare verso i registri dello sconforto, dell'amarezza, dell'elegia. Ecco, allora, da un lato il sussulto finale del coro del *Carmagnola*: «siam fratelli; siam stretti ad un patto: / maledetto colui che l'infrange»; dall'altro, lo sconcolato lamento di Quasimodo in *Alle fronde dei salici*: «E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore».

7. È insita, però, nella poesia civile anche una *pars construens*, perché essa, dopo tutto, si erge sempre a difesa dei valori minacciati, o calpestati; di modo che non ci sarebbe poesia civile senza questo polo positivo. Una struttura dialettica, insomma, è costitutiva della poesia civile. Ce ne offre immediato, tangibile, riscontro, con una tipica costruzione avversativa-vo-oppositiva, l'ultimo verso di Dante poco sopra citato: «non donna di provincie, ma bor-

dello». Ora, com'è del tutto evidente nel testo dantesco, dove la visione ideale dell'Italia è assediata e sopraffatta da pesantissimi capi d'accusa, di norma la poesia civile insiste sul bersaglio preso di mira, lasciando i valori sullo sfondo, a fungere da contrappunto. Ma è contemplata anche la modalità opposta, che si concentra proprio sui valori, proponendoli direttamente all'attenzione generale. Si pensi soltanto, per fare un altro esempio memorabile, ai due decasillabi di *Marzo 1821* in cui Manzoni elenca i fattori identitari di una nazione: «Una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor».

8. Sarebbe, con ciò, completamente fuori strada chi pretendesse di raccogliere sommariamente tutta la poesia civile sotto la triplice etichetta celebrativa di «Dio, Patria e Famiglia»⁵. È assai più vero, semmai, il contrario: «Corrodere un sistema culturale basato sull'*ipse dixit*, sull'autoritarismo, sull'intolleranza rappresenta la funzione civile della poesia in tutti i tempi»⁶. C'è stato senza dubbio, in passato, qualcuno che ha interpretato in senso apologetico la funzione della poesia civile, ma non è certo questa la sua indole dominante e almeno a partire dal secondo dopoguerra quanti hanno imboccato le vie dell'impegno hanno inteso la poesia civile in senso antagonistico nei confronti di qualsiasi potere, dei suoi tentacoli, dei suoi metodi, dei suoi idoli e delle sue aberrazioni⁷. Quando si parla di poesia civile, più ancora che di altri generi di poesia, bisognerebbe sempre avere l'avvertenza di storicizzare, proprio perché il suo legame genetico con le epoche e le congiunture storiche è quanto mai stretto, anzi dialetticamente costitutivo.

9. Per scampare a quell'invisibile genocidio di massa i cui sintomi sono lo stordimento fisico, la catalessi morale e il sonno della ragione, la società odierna ha più che mai bisogno di due antidoti salvavita: la ripresa dello spirito critico, per combattere un sistema mediatico che, filtrando e manipolando le informazioni, bombardando a tappeto i nostri cervelli, agitando spauracchi e idoli per la tribù e per la piazza, mira scientemente e cinicamente all'omologazione dei costumi, al plagio delle coscienze, alle reazioni automatiche e all'inibizione del dubbio metodico e del pensiero autonomo; e l'ottimismo della volontà che sta all'origine di ogni determinazione, ovvero la fiducia che il nostro impegno, unito a quello di altri, possa ancora avere un peso politico e cambiare perfino le sorti del mondo, smentendo quanti vorrebbero farci credere, per ridurci all'inerzia e al silenzio, che noi non contiamo nulla e che il potere è fuori controllo. Ebbene: la poesia civile è in grado di somministrare l'uno e l'altro antidoto in ricche dosi.

10. La poesia civile giova sempre, anche quando non condividiamo la visione o i giudizi dell'autore. Intanto, il nostro disaccordo può dipendere da disinformazione o dal condizionamento generato ad arte dalla manipolazione delle notizie. La poesia civile, in questo caso, diventa la pietra d'inciampo di cui parlava Cavalli, aprendo un contraddittorio con la narrazione ufficiale dei fatti, quanto mai prezioso per la salvaguardia del pluralismo e della democrazia. Ma anche qualora le tesi sostenute da un determinato auto-

non fossero in alcun modo condivisibili, la poesia civile eserciterebbe comunque una funzione salutare, provocando in noi una reazione benefica, obbligandoci a pensare, a tenere accese le antenne dello spirito critico.

NOTE

¹ Questa e le citazioni seguenti sono tratte da ENNIO CAVALLI, *Concerto per le truppe*, in *Poesie incivili (2004-2017)*, Torino, Aragno, 2017, pp. 11-17.

² Negli Atti della tavola rotonda su *Poesia civile. Contributi per un dibattito* (Vercelli, 27 novembre 2009), a cura di Giusi Baldissoni (Novara, Interlinea, 2010), Stefania Sini ha riconosciuto alcune ulteriori esigenze alla base della predilezione dei poeti civili per le forme regolari: una «necessità di comunicabilità, di memorizzazione, di incisività» e la ricerca di un «catalizzatore di forza del gruppo» (STEFANIA SINI, *Il ribollente, misurato dire: fra Italia e Russia*, p. 74).

³ Rimando, per un approfondimento di questo aspetto, a FEDERICO BINDI, *Alcune riflessioni per una critica della poesia civile*, in *Poesia civile. Contributi per un dibattito*, op. cit., pp. 23-27.

⁴ Cfr. FAUSTO CURI, *Struttura del risveglio. Sade, Sanguineti, la modernità letteraria*, Bologna, Il Mulino, 1991.

⁵ L'ha fatto, incautamente, per liquidarla con un colpo di spugna, GUIDO CARBONI, *Poesia civile, poesia incivile, poesia?*, in *Poesia civile. Contributi per un dibattito*, op. cit., p. 29.

⁶ Così GIUSI BALDISSONE, *Poesia civile. Piccole battaglie di qualche importanza*, in *Poesia civile. Contributi per un dibattito*, op. cit., p. 18.

⁷ Cfr. GIUSEPPE LANGELLA, *La letteratura antagonista. Modernità e potere*, in «La Modernità Letteraria», 15 (2022), pp. 11-27.